CAMERA DEI DEPUTATI N. 1119-A

RELAZIONE DELLA I COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI INTERNI - ORDINAMENTO POLITICO ED AMMINISTRATIVO AFFARI DI CULTO - SPETTACOLI - ATTIVITÀ SPORTIVE - STAMPA)

(RELATORE **ELKAN**)

SULLA

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

Di Giacomo, Agrimi, Aimi, Albarello, Albizzati, Alliata di Montereale, Amadei, Amato, Amendola Pietro, Amiconi, Andò, Angelini Ludovico, Angelucci Mario, Angioy, Assennato, Audisio, Ballesi, Barberi Salvatore, Bardanzellu, Bardini, Baresi, Barontini, Basile, Bei Ciufoli Adele, Belotti, Beltrame, Bensi, Berardi, Berlinguer, Bernieri, Bettinotti, Bettiol Giuseppe, Bettoli, Bianchi Chieco Maria, Bigi, Bigiandi, Bogoni, Bonfantini, Bonomelli, Borellini Gina, Bottonelli, Bozzi, Breganze, Brodolini, Bufardeci, Buzzelli, Cacciatore, Caccuri, Caiati, Calandrone Giacomo, Calasso, Cantalupo, Capalozza, Capponi Bentivegna Carla, Caprara, Caramia, Carcaterra, Caroleo, Caronia, Cavaliere Alberto, Cavaliere Stefano, Cavallari Vincenzo, Cavallaro, Cavazzini, Cecchetini, Cerreti, Cervellati, Cervone, Chiarini, Chiarolanza, Cinciari Rodano Maria Lisa, Clocchiatti, Codacci Pisanelli, Coggiola, Colitto, Compagnoni, Concas, Concetti, Corbi, Corona Achille, Corona Giacomo, Cotellessa, Cottone, Covelli, Cremaschi, Curti, Daniele, Dante, De Francesco, Degli Occhi, De Lauro Matera Anna, Delcroix, Del Fante, Della Seta, Del Vecchio Guelfi Ada, Del Vescovo, De Martino Carmine, De Martino Francesco, De Marzi, De Meo, De Vita, Diaz Laura, Di Nardo, Di Paolantonio, Di Prisco, Ducci, Dugoni, Elkan, Endrich, Fabriani, Failla, Faralli, Ferrari Francesco, Ferrari Riccardo, Ferreri, Ferri, Filosa, Fiorentino, Floreanini Gisella, Foa, Foderaro, Franzo, Gallico Spano Nadia, Gaspari, Gatti Caporaso Elena, Geraci, Geremia, Giacone, Gianquinto, Giolitti, Gitti, Gorini, Gorreri, Graziadei, Greco, Grezzi, Grifone, Guadalupi, Guggenberg, Gullo, Helfer, Infantino, Jacoponi, La Malfa, La Spada, L'Eltore, Lenoci, Leone, Lizzadri, Lombardi Carlo, Lombardi Ruggero, Lombari, Lopardi, Lozza, Luzzatto, Maglietta, Magnani, Malagodi, Malvestiti, Maniera, Marangone Vittorio, Marchesi, Marchionni Renata, Martuscelli, Marzano, Marzotto, Masini, Massola, Mastino Del Rio, Matarazzo, Matteotti Giancarlo, Matteotti Gian Matteo, Merenda, Merizzi, Messinetti, Mezza Maria Vittoria, Micheli, Minasi, Montagnana, Monte, Muscariello, Musolino, Musotto, Napolitano Giorgio, Natali, Natta, Negrari, Nenni Giuliana, Noce Teresa, Pagliuca, Pajetta Gian Carlo, Pedini, Pelosi, Pertini, Petrucci, Pieraccini, Pigni, Pino, Pintus, Pollastrini Elettra, Priore, Raffaelli, Ravera Camilla, Reali, Ricca, Riccio, Rigamonti, Roasio, Ronza, Rosati, Roselli, Rossi Paolo, Rubeo, Sacchetti, Sala, Salizzoni, Sammartino, Sampietro Giovanni, Sampietro Umberto, Sansone, Savio Emanuela, Scappini, Scarascia, Schiavetti, Sciorilli Borrelli, Scotti Alessandro, Scotti Francesco, Secreto, Sedati, Segni, Selvaggi, Semeraro Gabriele, Semeraro Santo, Silvestri, Simonini, Sodano, Sorgi, Spallone, Sparapani, Sponziello, Tesauro, Tinzl, Titomanlio Vittoria, Tonetti, Troisi, Turchi, Turnaturi, Villani, Villelli, Viviani Luciana, Walter, Zamponi, Zannerini.

Annunziata il 3 agosto 1954

Istituzione della provincia di Isernia

Presentata alla Presidenza il 2 dicembre 1955

Sommario: 1. Premessa – I risultati della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione — 2. I lavori della Commissione Interni — 3. Legittimità costituzionale della proposta di legge – Le iniziative dei comuni – Altri numerosi consensi — 4. Peculiarità della richiesta — 5. Configurazione geografica — 6. Aspetti economici della zona — 7. Superficie e popolazione — 8. Autosufficienza finanziaria del nuovo Ente – Spesa dell'Erario e contributi individuali – Eventuale aggravio fiscale compensato dall'utilità economica — 9. Il nuovo capoluogo.

ONOREVOLI COLLEGHI ! — La Commissione Interni vi sottopone le sue conclusioni sulla proposta di legge per l'istituzione della provincia di Isernia, a firma dell'onorevole Di Giacomo, degli altri cinque deputati del Molise, nonché di altri 246 proponenti, di ogni settore politico e di ogni regione d'Italia (compresi gli onorevoli Presidenti della Camera e del Consiglio dei ministri), e vi invita ad approvare la proposta stessa nel testo dei presentatori, fatto proprio, senz'alcuna modifica, ed a voto pressoché unanime, dalla Commissione.

Al sottoscritto l'onore della presente relazione su un provvedimento, primo nel genere, che viene all'esame del Parlamento, a norma dell'articolo 133 della Costituzione. E mi accingo al compito con pienezza di convincimento, fondato su cognizione di causa, derivantemi non solo dallo studio di cui il problema è stato oggetto in ispecie da parte dell'apposito comitato ristretto da me presieduto, ma anche, e maggiormente, da personale diretta conoscenza della terra molisana, nella sua topografia, configurazione geografica, popolazione, economia, e nelle sue esigenze di decentramento a causa degli svantaggi dell'attuale costituzione del Molise in provincia unica.

Chiunque si rechi *in loco* non può non compenetrarsi della insostenibilità di tale situazione sotto tutti gli aspetti. Risulta dagli atti presentati a corredo della proposta di legge che esponenti responsabili di ogni partito dopo aver visitato la regione, si sono resi direttamente conto dell'evidenza del problema della suddivisione provinciale, dichiarandolo esplicitamente in pubblici discorsi e in documenti scritti, e impegnando spesso non soltanto il loro voto personale, ma l'appoggio dei rispettivi gruppi parlamentari.

In sede di Comitato ristretto, è stato anche, e molto opportunamente, rilevato come l'esigenza di decentramento nel Molise fu avvertita dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione e la miseria, la quale, a conclusione di un'ampia ed approfondita disamina sulle condizioni sociali ed economiche della zona, ravvisò proprio nell'attuazione del decentramento il principale mezzo di rinascita, o meglio il presupposto indispensabile per l'efficiente applicazione dei vari mezzi di risanamento e rinnovamento, specie di quelli connessi con le private iniziative; e, con concreta e convincente dimostrazione, concluse che *evidente risulta la necessità della creazione di una nuova circoscrizione provinciale nel Molise.*

I LAVORI DELLA COMMISSIONE

Nella seduta del 16 febbraio 1955 il relatore, onorevole Bubbio, premesso che « non può disconoscersi che la ripartizione del Molise in due Amministrazioni provinciali arrecherebbe innegabili notevoli vantaggi a quelle popolazioni, premesso altresì che tali vantaggi giustificano l'onere che l'erario statale dovrebbe sostenere per le spese d'impianto del nuovo Ente, spese attinenti alle costruzioni occorrenti per gli uffici statali e provinciali, dichiarò che si rendeva tuttavia necessario studiare meglio gli altri aspetti del problema, e, pregiudizialmente, rispondere all'interrogativo se, in mancanza dell'Ente Regione, il cui parere è previsto dal citato articolo 133 della Costituzione, possa il Parlamento istituire una provincia ».

Manifestò, poi, l'apprensione che l'istituzione della provincia di Isernia potesse ravvivare in varie altre parti d'Italia analoghe aspirazioni.

Per la inconsistenza dell'eccezione pregiudiziale si pronunciarono, nei loro interventi, gli onorevoli Pintus, Colitto, Di Giacomo, Caprara, Amiconi, Agrimi, Turchi, Del Croix e il sottoscritto. In tutti gl'interventi, fu posta, altresì, in rilievo, entrando anche nel merito, la *peculiarità* del caso e l'urgenza di provvedere.

La Commissione aderì, infine, ad una proposta dell'onorevole Andreotti, il quale, manifestata la stessa apprensione dell'onorevole relatore circa il probabile sorgere di altre iniziative analoghe, mostrò tuttavia di condividere le ragioni speciali in favore della ripartizione amministrativa del Molise, e suggerì all'uopo che fosse costituito un Comitato ristretto, col compito di studiare se per la istituenda provincia sussistessero ragioni particolari, connesse con la Costituzione, che la differenziassero da altre iniziative consimili, sì da potersi qualificare un *caso caratteristico*, tale cioé da non poter essere invocato come *generico* precedente per altre richieste.

La proposta dell'onorevole Andreotti fu accolta all'unanimità dalla Commissione, ed al Comitato – che il sottoscritto ebbe l'onore di presiedere – fu affidato il compito predetto, nonché lo studio degli altri elementi, compreso il merito.

Ritenne innanzi tutto il Comitato che la questione pregiudiziale fosse di facile soluzione; fu anzi rilevato che essa era stata già più volte superata dal Parlamento in relazione ad altri progetti di legge, di oggetto diverso, ma per i quali pure si poneva la stessa questione.

Fu facile osservare che le norme sulle regioni sono programmatiche, non funzionanti cioé finché non saranno attuate mediante leggi ordinarie. Sicché fino a quando l'Ente Regione non è costituito e non inizia il suo funzionamento, non può non prescindersi dal suo parere, essendone impossibile la richiesta. Legare le sorti di molti istituti alla carenza di un organo semplicemente consultivo, equivarrebbe a paralizzare l'attività legislativa in diversi settori.

Si pensi poi che se le regioni non venissero mai attuate, mai potrebbe avere applicazione la norma dell'articolo 133 della Costituzione, che riguarda non le regioni, ma le province (due obbietti distinti), onde giammai potrebbe essere istituita una provincia nuova, neppure nell'ipotesi che se ne ravvisasse l'assoluta necessità.

In tesi generale, è evidente che tutte le volte che l'esercizio dell'attività di un organo è subordinato al previo parere di altro organo, ove questo non esista, o sia venuto a cessare, il parere, versandosi nell'impossibile, non può rappresentare una condizione di procedibilità.

Non può il potere legislativo trovarsi nella condizione di non potersi esplicare per mancanza di un organo consultivo, il cui parere non è neppure vincolante, il che significa che se l'organo esistesse e, richiesto del parere, non lo desse, del parere stesso si farebbe a meno, secondo le norme del nostro diritto amministrativo.

Ciò premesso, è opportuno aggiungere come abbiamo molte riprove che, fino a quando la regione non esiste, le funzioni che la Costituzione ha programmato di sottrarre agli organi regionali, continuano, finché questi non avranno vita, ad essere esplicate da quelli che le han sempre esercitate.

Così ad esempio, l'articolo 130 della Costituzione stabilisce che « un organo della Regione esercita il controllo di legittimità sugli atti delle provincie, dei comuni e degli altri enti locali ». Ma finché la regione non esiste, chi esercita questo controllo ?

Un'opinione diversa da quella su cui il Comitato e la Commissione sono stati concordi, ci condurrebbe all'assurdo che l'esercizio è sospeso.

L'articolo 117 stabilisce che la Regione *emana norme legislative* per una serie di oggetti, come l'agricoltura, la pesca, la ciaccia, l'artigianato, la viabilità, gli acquedotti, i lavori pubblici, il turismo.

Qual'è la conseguenza ? Non certo che nella fase d'attesa dei nuovi organi legislativi, la regolamentazione delle predette attività rimane paralizzata, al che ci porterebbe la tesi contraria, bensì che in detta fase tali norme sono emanate dall'organo che le ha sempre emanate, cioè dal Parlamento.

Ma il riferimento più importante, per il caso che ne occupa, va fatto al secondo comma dell'articolo 133 dove si legge: « *La Regione... può, con sue leggi, istituire nel proprio territorio nuovi comuni* ».

Importante riferimento, perché proprio a proposito di questa norma la pregiudiziale, di cui ci occupiamo, fu già risolta quando vennero all'esame del Parlamento le proposte di legge aventi per oggetto la istituzione di nuovi comuni, e fu risolta nel senso che finché la Regione non esiste, continua ad essere competente il Parlamento. Ora, sarebbe assurdo che mentre una funzione legislativa attribuita alla Regione continua ad essere esercitata dal Parlamento finché la Regione non sarà costituita, al Parlamento invece si negasse la competenza legislativa che gli è propria per la istituzione di province, sol perché mancherebbe il parere della Regione.

Esattamente l'onorevole Ferri, a tal proposito osservò che se, fino a quando gli organi regionali non esisteranno, continuano ad essere esercitate dal Parlamento le attività attribuite dalla Costituzione alla loro com-

petenza *primaria* (funzione legislativa), a maggior ragione resta inoperante la loro competenza *secondaria* (funzione consultiva).

Le argomentazioni sopra sintetizzate apparvero così consistenti, che l'infondatezza della pregiudiziale fu riconosciuta dallo stesso relatore, il quale – per la verità – non l'aveva posta e sostenuta, ma si era limitato ad affacciarla in forma d'interrogativo rivolto alla Commissione chiedendo a questa di pronunciarsi.

Anche all'unanimità fu rinosciuta la consistenza dei motivi che sono alla base della peculiarità della proposta di legge, rispondendo così affermativamente alla domanda racchiusa nell'ordine del giorno Andreotti.

Neppure per quanto attiene agli altri elementi di merito vi furono discordanze, tranne alcune esplicite riserve dell'onorevole Bubbio, il quale, mentre, come ho detto, si dichiarò convinto dell'utilità che dall'istituzione della nuova Provincia sarebbe sicuramente derivata alle popolazioni interessate, sostenne l'insufficienza finanziaria del nuovo Ente e parlò di grave onere dello Stato per le spese d'impianto e gestione.

Le sue osservazioni non furono condivise dagli altri membri del Comitato, i quali presentarono alla Commissione una relazione sotto ogni aspetto favorevole.

Sia sulla peculiarità della proposta, che su ogni altro elemento di merito, riferirò dettagliatamente in seguito.

Nella seduta che la Commissione tenne il 28 luglio 1955, l'onorevole Bubbio si dimise da relatore, e l'incarico fu successivamente affidato al sottoscritto, che riferì nella seduta del 5 novembre, in cui fu esaurito l'esame del merito.

Il Governo si rimise alla decisione della Commissione, e questa, come si è detto, approvò, quasi ad unanimità di voti, il passaggio agli articoli e gli articoli stessi nel testo dei proponenti.

LEGITTIMITÀ COSTITUZIONALE DELLA PROPOSTA DI LEGGE – LE INIZIATIVE DEI COMUNI – ALTRI NUMEROSI CONSENSI

La proposta in esame trova il suo fondamento costituzionale nell'articolo 133 della Carta statutaria, il quale dispone che « il mutamento delle circoscrizioni provinciali e la istituzione di nuove province nell'ambito di una Regione, sono stabiliti con leggi della Repubblica, su iniziative dei comuni, sentita la stessa Regione ».

Del parere della Regione ho già detto sopra e desidero solo aggiungere che anche la Commissione di giustizia del Senato, nella seduta del 30 ottobre 1952, diede, a voto unanime, parere pienamente favorevole ad identica proposta di legge presentata nella scorsa legislatura, ed a proposito del parere in argomento scrisse: « la competenza funzionale, quindi, è esclusivamente del Parlamento, e tale competenza non può, nella specie, contestarsi, per mancanza del parere, peraltro non vincolante, della regione, non essendosi ancora costituiti tali Enti, ai sensi degli articoli 114 e seguenti della Costituzione.

Quanto alle *iniziative dei comuni*, è importantissimo sottolineare che raramente un provvedimento legislativo fu invocato per così lunghi anni e con tanta tenacia e passione, ed atteso con ansia sempre crescente. Quarantotto dei cinquantatre Comuni elencati nell'articolo 1 hanno adottato formali deliberazioni largamente motivate, deliberazioni presentate a corredo della proposta di legge; tre amministrazioni comunali non si sono pronunciate. due soltanto hanno espresso contrario avviso.

A giudizio della Commissione, questi eccezionali atteggiamenti – indifferenti o contrari – non possono costituire ostacolo per la procedibilità né influire sul merito del provvedimento, non richiedendo la legge unanimità assoluta di pareri. D'altronde, in casi del genere, è pressoché impossibile l'unanimità ed inevitabile l'eccezione, che può essere posta in rapporto anziché con sussistenti meditati motivi di obiettività e giustizia, con speciali stati d'animo locali, o particolari interessi personali su cui qui non occorre fermarsi, poiché basta osservare che, comunque, i predetti pareri di poche amministrazioni di piccoli comuni costituiscono un fatto irrisorio di fronte al peso enorme della decisa e persistente volontà della stragrande maggioranza dei comuni richiedenti.

Senza dire che anche là dove i Consigli comunali hanno deliberato in senso contrario, le locali sezioni dei partiti politici hanno approvato ordini del giorno favorevoli.

Ma è ancor più sintomatico, anzi decisivo, ricordare altri fatti, di cui, onorevoli colleghi, è doveroso che la Camera prenda atto. Le iniziative non sono partite solo dalle Amministrazioni comunali, ma anche dalla deputazione provinciale, dalle Sezioni comunali dei partiti, dalle Segreterie provinciali degli stessi (senza eccezione alcuna), dalle rappresentanze provinciali e nazionali dei sinistrati di guerra, dei combattenti e reduci, degli invalidi e muti-

lati di guerra, dalle associazioni sindacali, dal Consiglio dell'ordine forense.

Particolare rilievo riveste la circostanza che tutti e sei i deputati molisani, senza distinzione di colore politico, hanno firmato la proposta di legge e la sostengono con decisione ed entusiasmo, giudicandola di grande utilità non soltanto per i comuni compresi nella istituenda circoscrizione locale, ma per l'intero Molise. Di concorde avviso è il sindaco capoluogo attuale (Campobasso), il quale ha espresso il suo convincimento anche in una recente dichiarazione alla stampa: «Sono lieto di dichiarare che per me la istituzione della provincia di Isernia, mentre renderà la dovuta giustizia alla città martire molisana e alla folla dei comuni che la circondano, concedendo loro ciò che *sul piano obiettivo è perfettamente giustificato*, costituirà anche il raggiunto prezioso presupposto per la non meno legittima ascensione di Campobasso, nell'interesse di tutto il Molise, verso migliori destini ».

Significativa è la concorde adesione della stampa, interprete fedele della pubblica opinione. Il problema è stato trattato in centinaia di articoli. Risulta che tutte le inchieste di inviati speciali di quotidiani e di riviste a rotocalco hanno avuto esito favorevole al decentramento.

È altresì noto che, in aggiunta ai deliberati consiliari, le popolazioni hanno partecipato direttamente alla lotta, spesso con imponenti manifestazioni di massa, in occasione di convegni dei sindaci e consiglieri provinciali della circoscrizione, convegni in cui gli amministratori comunali, dopo lo studio accurato del problema, hanno ribadito la volontà collettiva approvando vibranti ordini del giorno (*a*).

Altra manifestazione diretta delle popolazioni è rappresentata dalle migliaia di sollecitazioni scritte, rivolte, durante la precedente legislatura, da cittadini di ogni ceto sociale e dei più diversi comuni, al Presidente della Commissione Interni del Senato, onde sollecitarlo ad iscrivere la proposta di legge all'ordine del giorno.

PECULIARITÀ DELLA RICHIESTA

Ho già accennato alla concorde risposta affermativa della Commissione su questa indagine. I colleghi sono stati unanimi nel ritenere che sussistono ragioni, connesse con la Costituzione, che rendono la proposta per l'istituzione di una seconda provincia nel Molise un « caso caratteristico ».

Tali ragioni riguardano la regione Molise, cui fu fatto nella carta statutaria un trattamento differenziato, dando a quelle popolazioni una specie di legittima aspettativa di sganciamento dagli Abruzzi.

Ed infatti la disposizione transitoria XI della Costituzione prevede la possibilità di formare altre regioni in aggiunta a quelle di cui all'articolo 131, senza il concorso delle condizioni richieste dall'articolo 132. È noto che questa disposizione fu proposta ed approvata proprio perché si tenne conto della peculiarità del Molise, posta in rilievo dai parlamentari molisani nelle più diverse occasioni ed in particolare in quella lunga seduta notturna che tutti i membri della costituente ricordano: peculiarità strutturali ed esigenze di varia natura, non sufficientemente valutate in sede di esame dell'articolo 131, nell'approvazione

---

(*a*) Il primo ebbe luogo il 1° settembre 1946; il secondo il 7 dicembre 1952; il terzo il 29 dicembre 1954.

Sarà utile riportare qui gli ordini del giorno votati in tali occasioni.

« Quarantotto Sindaci, diciotto Consiglieri provinciali, numerosi rappresentanti tutti i partiti politici, presenti ed aderenti al movimento per l'istituzione della provincia di Iserna;

preso atto dell'adesione di illustri Parlamentari di ogni gruppo politico e di ogni regione d'Italia; alla presenza di molte migliaia di cittadini, sotto la presidenza del senatore Giovanni Ciampitti;

udita la relazione del presidente del comitato dottor Pietro Di Giacomo;

tenuto conto delle osservazioni fatte nei loro interventi dai rappresentanti delle popolazioni, delle organizzazioni politiche, sindacali, combattentistiche, di categoria, dei sinistrati di guerra;

rilevato che le ragioni esposte nella relazione alla legge e nel memoriale a stampa di questo Comitato giustificano pienamente l'istituzione di una seconda provincia nel Molise, che la proposta di legge porta la firma di 48 senatori di ogni gruppo parlamentare e che la seconda Commissione permanente del Senato le ha già fatte proprie, esprimendo parere favorevole per l'approvazione della legge;

considerato che il Molise ha attualmente una sola provincia estesa circa 5.000 chilometri quadrati, con una popolazione di oltre 400.000 abitanti raggruppati in 136 comuni, e che la ripartizione del territorio molisano in due province è presupposto indispensabile per l'auspicata autonomia dagli Abruzzi, sicché per tale peculiarità la nostra proposta di legge, unica finora presentata al Parlamento, si differenzia da ogni altra iniziativa che dovesse eventualmente sorgere in altre zone;

considerato altresì che grave è sempre stato il disagio delle popolazioni di molti mandamenti per la difficoltà delle relazioni con l'attuale unico Capoluogo, tanto che è ben noto il loro proposito di chiedere il distacco qualora non venga la seconda provincia molisana;

all'unanimità fanno presente

ai due rami del Parlamento della Repubblica ed al Governo che la richiesta della seconda provincia molisana, pur considerando i meriti particolari della nobilissima

del quale finì col prevalere il criterio storico-tradizionale (criterio più formale che sostanziale), e per il Molise inoltre ebbe peso negativo il fatto d'essere costituito in provincia unica, come esplicitamente risulta dai lavori parlamentari.

Approvata la disposizione XI, i Comuni del Molise deliberarono formalmente di chiedere l'autonomia regionale, della cui giustezza si compenetrò anche l'Abruzzo, tanto che in una riunione di parlamentari abruzzesi l'esame del problema si concluse in favore del distacco del Molise, onde costituirsi, secondo la sua aspirazione, in regione autonoma.

Senonché, quando la proposta di legge, corredata di tutte le deliberazioni, era già pronta, fu emanata la legge sull'ordinamento regionale, la quale prevede (salvo le regioni a statuto speciale, per cui entrano in gioco altri elementi, e che sono espressamente contemplate dall'articolo 116 della Costituzione) soltanto regioni con un minimo di due province. Di fronte a questo nuovo ostacolo, la proposta di legge non fu presentata, ed intanto si verificò la scadenza del termine di cinque anni fissato dalla ripetuta disposizione transitoria.

Di qui la necessità di chiedere al Parlamento la proroga di detto termine, ciò che è stato fatto con una proposta di legge dell'onorevole Magliano, presentata al Senato lo scorso anno. Ma ogni scopo verrebbe frustrato se le popolazioni molisane non vedessero preventivamente accolta la loro istanza di ripartizione in due province.

Da ciò il carattere peculiare della proposta di legge per la istituzione della provincia di Isernia.

È noto come il Molise abbia una struttura tutta propria, che lo differenzia nettamente dagli Abruzzi. La stessa denominazione è binomia. Gli Abruzzi ed il Molise si diversificano sotto il profilo geografico, etnico, economico.

La distanza del capoluogo del Molise dai quattro capoluoghi degli Abruzzi è rilevante, se calcolata a chilometri, enorme se calcolata in rapporto al tempo di percorrenza, data la scarsità e lentezza dei mezzi di comunicazione: 11 ore per raggiungere Pescara, 12-14 ore per arrivare a L'Aquila, mentre Napoli e Roma si raggiungono in 3 ore.

I colleghi molisani han fatto osservare che, proprio per le sopra cennate peculiari caratteristiche e per le difficili comunicazioni, gli uffici a carattere regionale da cui dipende il Molise, sono in gran parte in regioni diverse dall'Abruzzo. Il Molise, infatti, dipende dal Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, dalla Corte di appello di Napoli, dall'Ufficio regionale del lavoro di Ancona, dall'Ufficio imposte di fabbricazione di Benevento, dall'Ispettorato del lavoro di Benevento, dal Compartimento ferroviario di Napoli e di Roma, dal Tribunale militare di

---

Isernia, città martire dell'ultima guerra, non è ispirata da ambizioni del capoluogo, ma da gravi e reali necessità d'indole territoriale, economica e politica di tutte le popolazioni interessate, ed è stata espressa con regolari deliberazioni dei Consigli comunali di circa 50 comuni, in piena uniformità delle norme della Costituzione, la quale riconosce ai comuni il diritto di prendere iniziative per la istituzione di nuove province;

fanno voti

al Governo della Repubblica – che a mezzo di suoi autorevoli rappresentanti ha già assunto in pubbliche manifestazioni incondizionato impegno di dare appoggio alla iniziativa – perchè non ritardi ulteriormente ad esprimere il parere favorevole, onde i due rami del Parlamento siano in grado di approvare nel corso dell'attuale legislatura il disegno di legge par la istituzione della provincia di Isernia, che realizzerà le giuste e legali istanze di 53 comuni ».

« I sindaci dei comuni richiedenti la nuova provincia con capoluogo Isernia, quali risultano dalla proposta di legge già presa in considerazione dalla Camera dei deputati,

riuniti in solenne assemblea a Isernia, il 29 dicembre 1954,

riconfermando la decisa e immutabile volontà dei rispettivi comuni di ottenere al più presto, per indilazionabile necessità di vita e di sviluppo, il nuovo vicino centro provinciale;

preso atto, con viva riconoscenza, del caloroso e convinto plebiscito di solidarietà nazionale, emergente dall'entusiastico riconoscimento di tutti i Partiti politici e grandi Associazioni nazionali e della stampa di ogni colore, nonché direttamente dalla stessa proposta di legge, fatta propria, con la sottoscrizione, da 252 deputati di ogni fede politica e di ogni regione d'Italia,

rilevato che tanta manifestazione di volontà collettiva non potrebbe essere respinta o ritardata senza mortalmente ferire il principio fondamentale della vera democrazia,

compiacendosi della concordia piena di tutti indistintamente i deputati politici molisani, a cui non sfugge che la creazione immediata della provincia di Isernia è il presupposto imprescindibile della iscrizione distinta ed autonoma del Molise nell'elenco delle Regioni dell'articolo 131 della Costituzione, con tutti i forti benefici che ne discenderanno per l'intero Molise,

ad unanimità di voti

nella certezza che il Governo dimostrerà, con la sua piena adesione, il più esemplare rispetto democratico di così giustificata e imponente volontà di popolo, oggi solennemente e unanimemente riaffermata,

con la fede più assoluta nella giustizia del Parlamento

Confermano

alla Deputazione politica molisana il mandato di intensificare ogni più appassionata ed accorta opera, perché la proposta della istituzione della provincia di Isernia diventi, al più presto, legge dello Stato ».

Bari. La sede dell'Ispettorato compartimentale delle foreste e dell'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura è a Pescara.

Tali provvedimenti di distacco furono presi, in epoche diverse, allo scopo di attenuare la gravità della situazione connessa con il trovarsi il Molise aggregato agli Abruzzi.

Da quanto sopra risulta che il Molise e gli Abruzzi sono già di fatto da lungo tempo separati.

E se la separazione fu imposta da riconosciute esigenze insormontabili, quelle esigenze verrebbero misconosciute, se domani fosse attuato l'ordinamento regionale, ed il Molise dovesse essere aggregato all'Abruzzo.

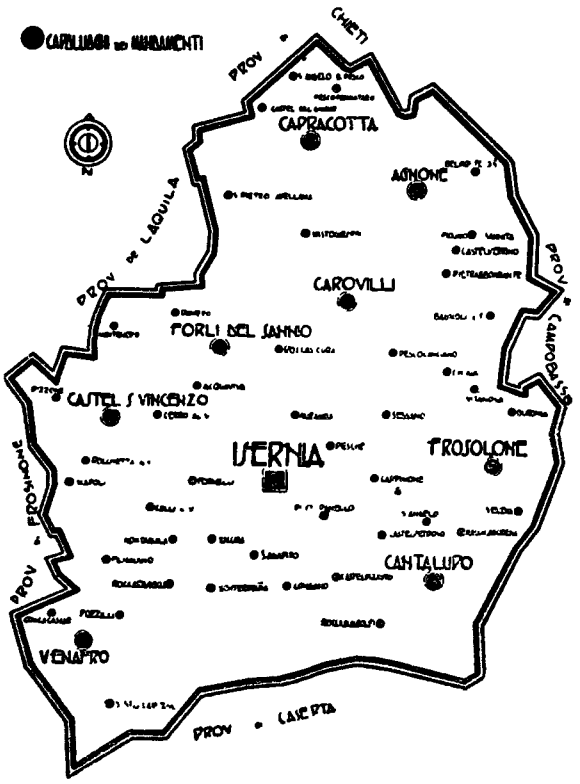
CONFIGURAZIONE GEOGRAFICA

È parso alla Commissione che i motivi connessi alla geografia e alla topografia del Molise giustifichino maggiormente l'annosa aspirazione che esso venga suddiviso in due province. L'istituenda provincia verrebbe a corrispondere all'estensione dell'ex sottoprefettura di Isernia e dell'attuale giurisdizione di quell'importante Tribunale.

Il territorio del Molise ha una superficie di circa 5.000 chilometri quadrati, il che significa che la provincia di Campobasso è una delle più vaste d'Italia; vi risiede una popolazione di circa 420 mila abitanti, raggruppata in 136 comuni. Si estende dalla valle del Volturno, in confine con la regione campana, al litorale adriatico, con un dislivello altimetrico di quasi 1.500 metri tra il comune di minore e quello di maggiore altitudine. Le comunicazioni si svolgono generalmente per strade montagnose, con innumerevoli salite, ripide discese, curve a gomito, ed il territorio presenta questa duplice particolarità, che può essere agevolmente controllata sulla carta geografica:

1°) da una parte, le comunicazioni con l'attuale unico capoluogo provinciale (Campobasso) sono lunghe, tortuose, spesso problematiche, con un percorso per molti Comuni compreso tra i 70 e i 120 chilometri, con difficoltà di andata e ritorno nella stessa giornata, e spesso con impossibilità di accedervi nelle rigide stagioni intervali;

2°) dall'altra parte, balza agli occhi l'evidenza del comodo e diretto allacciamento con Isernia di tutti i Comuni del circondario: rispetto a questi Isernia può considerarsi il centro di una raggiera, come risulta dal seguente grafico.



L'abbreviazione del percorso garantisce la possibilità di espletare gli affari con minimo dispendio di tempo, onde ben può dirsi che a decidere della necessità di istituire la nuova provincia, basta uno sguardo alla carta geografica. Circa quaranta dei comuni richiedenti, per accedere a Campobasso, devono passare per Isernia, o per Carpinone che dista da Isernia solo undici chilometri.

Che se poi si aggiunge che questo centro geografico ideale è, nel contempo, centro economico, commerciale, industriale, professionale, scolastico, culturale, artistico, per tradizione secolare, di tutta la zona, si dovrà concludere che, se c'è un caso in cui può ritenersi che la norma dell'articolo 133 della Costituzione, trovi giusta applicazione è proprio quello della provincia di Isernia.

ASPETTI ECONOMICI DELLA ZONA

Prevale la coltivazione dei campi, nella quale la produzione della zona raggiunge un livello cospicuo, e sono anche notevolmente sviluppate le attività industriali minori e l'artigianato.

Numerosi gli stabilimenti per la produzione della pasta alimentare, forniti di impianti modernissimi, notevoli i lanifici, oleifici, caseifici, le fabbriche di laterizi e cera-

miche. Speciale estimazione hanno acquistato, anche all'estero, le maestranze di Agnone per la lavorazione artistica del rame, dell'oro e del bronzo; quelle di Frosolone, per la lavorazione dell'acciaio; sono rinomati i lavori di merletto al tombolo dell'artigianato femminile di Isernia, oggetto di commercio in tutta Italia. Ed è rimarchevole che la maggior parte di tali impianti, distrutti o radicalmente danneggiati dalla guerra, sono risorti e migliorati, grazie all'appassionata iniziativa privata. Rilevantissima la produzione del legno, alimentata da estesi boschi, ricchi delle più varie essenze legnose (faggio, abete, quercia, castagno), utilizzabili sia come combustibile che per opera.

Anche cospicua l'industria del bestiame, così bovino che ovino.

Lo sviluppo del settore agricolo e delle industrie collegate, ha determinato un intenso traffico commerciale, che in prevalenza si svolge con la finitima Regione campana e con il Lazio, con conseguenti moltiplicati motivi di collegamento dei comuni molisani con Isernia e le regioni predette.

Ma occorre sottolineare l'importanza di altre fonti di reddito che appaiono di imminente realizzazione. Negli atti dell'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione si legge che nel Molise sussiste la possibilità di sviluppo di una vera e propria attività industriale, basata principalmente sull'impiego delle risorse locali e delle forze di lavoro disponibili. E vi si aggiunge che, essendo la regione caratterizzata dall'alta boscosità e provvigioni legnose suscettibili di utilizzazione nella industria del mobilio, nell'armamento delle linee ferroviarie e come parti staccate della industria meccanica, l'industria del legno – finora rappresentata in misura assolutamente sproporzionata alle possibilità di trasformazione e d'impiego di questa materia prima – ha concrete possibilità di fioritura e di alto reddito.

Così come la ricchezza di minerali non metalliferi, quali il travertino, la pietra colorata, talvolta di pregio superiore al marmo, la marna da cemento – di cui da poco alcune imprese hanno iniziato l'estrazione e lo sfruttamento – può costituire la base per una più intensa affermazione industriale nel campo della produzione di rivestimenti ornamentali, di materiale architettonico, di laterizi, di cemento ed in generale di materiale per l'edilizia.

Sicuri si profilano i risultati dell'organizzazione su basi veramente industriali delle attività manifatturiere, specie la trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli, e la lavorazione delle fibre tessili: in questo settore l'economia molisana raggiungerà un alto livello, quando il sorgere di moderne forme associative, come è già avvenuto o sta avvenendo in varie altre regioni d'Italia, consentirà afflusso di capitali per un sufficiente volume di investimenti in adeguati impianti e quando gl'interventi finanziari dello Stato nelle aree depresse del Mezzogiorno già notevolissimi per la costruzione di opere a carattere sociale, saranno decisamente ed in larga misura indirizzati anche per le realizzazioni industriali. Realizzazioni finora inconcepibili, a causa di un ordinamento basato sulle imprese individuali o a carattere familiare.

Altrettanto è da dirsi per il settore idroelettrico.

Ed è, infine, opportuno aggiungere che il ritrovamento di giacimenti metaniferi e petroliferi proprio nel territorio di Isernia (Rionero Sanitico e San Mauro di Carovilli), dischiude alle popolazioni molisane un nuovo orizzonte per le risorse finanziarie cui darà luogo il sorgere in loco di zone industriali, nonché per la riserva (se sarà concessa) di parte dei proventi degli idrocarburi onde investirli in opere di progresso economico della regione, secondo il voto già espresso dalla Camera con la recente approvazione dei relativi ordini del giorno presentati dai colleghi abruzzesi.

SUPERFICIE E POPOLAZIONE

La provincia di Isernia avrà un'estensione di oltre 1.700 chilometri quadrati e – nel suo nascere – una popolazione residente di 131.000 abitanti.

Le predetto cifre non sono apparse inadeguate alla Commissione, sia perché esistono in Italia alcune province inferiori per territorio e popolazione; sia perché la popolazione è suscettibile di immediato aumento, per le ragioni di cui si farà cenno; sia, infine, perché, nel decidere sulla opportunità dell'istituzione di una nuova provincia devesi aver riguardo a vari elementi concomitanti, assieme riuniti, e giudicati nel loro complesso. Tenendo presente questo criterio, occorre innanzi tutto por mente al numero dei comuni in cui è ripartita la popolazione. Il numero delle amministrazioni comunali ha, invero, grande valore, specie in relazione al controllo che su di esse deve esercitare l'autorità tutoria e politica provinciale, ed all'interesse che

comuni e cittadini hanno ad ottenere sollecite decisioni sui loro atti, pratiche, ricorsi, ecc.

La difficoltà di amministrazione della provincia di Campobasso è altra ragione che postula l'urgenza della ripartizione del Molise in due province. L'attuale provincia di Campobasso presenta gravi difficoltà ad essere bene amministrata per le molteplici ragioni di cui già si è fatto cenno. Ne risulta la sostanziale inefficienza della complessa funzione degli organi statali e provinciali, nei confronti di tutti i comuni della provincia, per la varietà e numero dei particolari problemi, con evidente danno nella risoluzione degli stessi. E questo spiega ancora una volta l'unanimità dei consensi reclamanti lo sdoppiamento della circoscrizione provinciale.

A riprova, i parlamentari molisani han fatto notare che la mancata istituzione della provincia di Isernia accentuerebbe il movimento separatista di parecchi mandamenti perifesici (Venafro, Castel San Vincenzo, Agnone, ecc.), i quali solo per l'attesa della promessa istituzione della nuova provincia, hanno temporaneamente sospeso le agitazioni, già in precedenza iniziate, dirette ad ottenere il distacco dalla provincia di Campobasso e l'annessione a province di regioni limitrofe.

Istituire un ente autarchico territoriale nuovo che avvicini gli organi dello Stato e dell'Amministrazione locale alle popolazioni, con i rispettivi uffici e le indispensabili cure significa giovare al benessere ed al progresso di quelle terre.

Questo è anche il significato della « coraggiosa politica di decentramento », cui di recente il Capo dello Stato ha esortato gli organi statuali responsabili.

Ma, prescindendo dalle suesposte considerazioni, va osservato che giustamente i proponenti hanno parlato di suscettibilità di aumento della popolazione attuale. Il decentramento, oltre ad incrementare i mercati di consumo, intensifica il movimento commerciale, il traffico, gli scambi, incoraggia le attività produttive, provoca il sorgere di nuove iniziative e potenzia quelle già esistenti, assorbe più numerose forze di lavoro, donde consegue l'attenuarsi della disoccupazione e la flessione migratoria all'estero e all'interno, anzi il richiamo presso la residenza familiare di parte di coloro che dovettero allontanarsene.

Consegue pure una più attiva circolazione monetaria ed il miglioramento delle condizioni economiche di una notevole parte di cittadini, con conseguente aumento di popolazione residente.

La resistenza agli appelli ed alle pressioni che partono dai centri periferici, come la non soddisfazione in misura adeguata delle più sentite esigenze – che sono di diversa natura secondo i luoghi e i tempi – determina quei gravi stati d'animo di cui una saggia politica deve occuparsi e preoccuparsi, ed incide inoltre sul flusso migratorio interno, quasi sempre orientato verso i grandi centri, alimentando il fenomeno dell'inurbamento, le cui proporzioni vanno sempre più accentuandosi.

AUTOSUFFICIENZA FINANZIARIA DEL NUOVO ENTE – SPESE DELL'ERARIO STATALE E CONTRIBUTI INDIVIDUALI – EVENTUALE AGGRAVIO FISCALE COMPENSATO DALL'UTILITÀ ECONOMICA

A dimostrazione dell'autosufficienza finanziaria del nuovo Ente, gli onorevoli proponenti hanno presentato un bilancio preventivo, che chiude in pareggio. Nella spesa sono previste tutte le voci portate dal bilancio della provincia di Campobasso, proporzionandole all'entità della popolazione, alla lunghezza delle strade comprese nel territorio della istituenda provincia, ai servizi a questa relativi, ecc. L'entrata è scrupolosamente ricavata dai ruoli e registri dei varî uffici (Imposte, A. C. I., ecc.) e documentata con certificati rilasciati dagli uffici stessi.

Le entrate sono sufficienti per coprire le spese: il nuovo Ente ha, cioè, *autosufficienza finanziaria.*

Essendo su questo punto le conclusioni della Prefettura di Campobasso difformi da quelle dei proponenti, il Comitato ristretto vi fermò attentamente il suo esame, finché constatò che i detti calcoli partivano da un dato di fatto errato. Errore materiale controllabile attraverso i certificati degli uffici delle imposte presentati dai deputati molisani e dai quali risulta che il gettito attuale delle supercontribuzioni terreni è di 60 milioni superiore a quello calcolato dalla predetta Prefettura.

La Commissione trovò giusta e fondata l'osservazione di alcuni colleghi, i quali rilevarono che il bilancio alligato agli atti può avere solo valore indicativo, *in quanto, per quel che concerne le entrate rispecchia la situazione di oggi e non quella che si determinerà a seguito della istituzione del nuovo Ente.*

Valore relativo, quindi, sicuramente suscettibile di miglioramento per quanto riguarda diverse voci di entrata.

Le cifre delle entrate contengono già in partenza un naturale sviluppo per l'automatico aumento degli obbietti tassabili, mentre è evidente che l'obbietto della spesa rimane statico.

L'aumento delle entrate si realizzerà non con un inasprimento dell'attuale livello delle contribuzioni fiscali, bensì col maggiore gettito derivante dallo sviluppo delle attività economiche, cioè da una maggiore massa di ricchezza tassabile, come si è detto sopra.

Vi è pertanto, la certezza di un progressivo miglioramento del bilancio.

Ed è per questo che giustamente nell'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione, pur affermando che il Molise è zona depressa, non si sconsiglia, ma si suggerisce la istituzione di un nuovo Ente autarchico, come mezzo di progresso non solo sociale, ma economico, e non si esprime alcun timore di deficienze finanziarie.

Per maggiore chiarezza e dettaglio, sarà utile tener presente quanto leggesi in una monografia pubblicata dalla tipografia « Miccoli » di Napoli sui problemi connessi con la istituzione della provincia di Isernia, compreso quello dell'onere per l'erario statale.

Ci si è domandato se l'istituzione della seconda provincia nel Molise sia di utilità alle popolazioni che la chiedono ed all'intero Molise; se a quella parte di spese d'impianto e di gestione che graveranno sull'erario corrisponderà una contropartita di maggiore produzione di beni e di più alto gettito di tributi fiscali, per cui possano le spese stesse considerarsi non come passività, ma come investimenti in senso lato; se potrà realizzarsi un maggior gettito di tributi senza che il singolo se ne dolga e senza aumento del suo passivo.

Che l'istituzione della nuova provincia rappresenti un'utilità per le popolazioni che la vogliono, nessuno potrebbe mai contestarlo. Ma all'utilità in senso lato, che potrebbe anche e più propriamente qualificarsi comodità, corrisponde altresì un'utilità nel significato più strettamente economico della parola, sotto il duplice aspetto di contrazione di spese ed aumento di produzione. In altri termini, quella maggiore comodità può essere realizzata senza andare incontro ad aggravio di oneri finanziari sia per i singoli contribuenti (il che significherebbe conseguire le comodità a prezzo troppo caro), sia per l'erario statale.

È stato rilevato che la prova più convincente che il decentramento non costituisce aggravio di oneri per il privato, o meglio che l'aggravio è solo apparente, in quanto viene compensato da maggiori benefici, è data dalla lunga esperienza storica, poiché mentre in ogni tempo vi sono state popolazioni che hanno lottato per ottenere l'autonomia provinciale, giammai è accaduto il contrario, e cioè di una provincia che abbia chiesto l'annessione ad un'altra. Né vale obiettare che, pur di avere una maggiore autonomia, l'uomo è disposto a pagare un prezzo maggiore. Questo anche è vero, ed è già un grande vantaggio, di per sé solo bastevole a compensare l'eventuale maggiore spesa (ci riferiamo alle aliquote provinciali, ed al caso che queste debbano essere aumentate per i cittadini costituiti in nuova provincia). Ma ci è apparso che quell'aggravio sia coperto, anche sotto il profilo economico, da una maggiore entrata, o quanto meno da una contrazione di altra voce di spesa. E ciò vale pure nei riguardi dell'erario, che mentre da una parte eroga una spesa, dall'altra realizza un'entrata che può anche superare l'importo di quella. A ragione viene sostenuto che le spese per il decentramento sono spese produttive.

È principio elementare che sulla capacità contributiva di un cittadino incidono direttamente le spese che egli deve sostenere sia per realizzare il reddito, sia per provvedere ai suoi bisogni. Ond'è che quanto maggiori sono le spese, tanto minore è la massa di ricchezza assoggettabile ad imposta. Aumentando o diminuendo la curva delle passività, diminuisce od aumenta, in ragione inversa, l'altezza, il valore individuale e collettivo dell'imposta.

Allora soltanto il legislatore è saggio quando si propone di conseguire un gettito maggiore d'imposte con l'attuare sia i mezzi portanti all'aumento della produzione, sia quelli decurtanti i costi di produzione. Così facendo, il provento dei tributi crescerà, pur rimanendo immutato il grado di pressione esercitato sui contribuenti. Ciò è assiomatico nella prima delle ipotesi suddette: aumento di produzione. Ma è anche chiaro nella seconda: diminuzione di spese. È utile un esempio per il caso concreto. Un contribuente domiciliato in Isernia ha un reddito lordo di 1.000.000 all'anno. Se le sue passività sono di lire 400.000 egli avrà indubbiamente una capacità contributiva inferiore a quella che avrebbe se le spese, per una qualsiasi causa, si contraessero, riducendosi a lire 300.000. Ora, tra le voci

di spesa devono ascriversi quelle necessarie per gli indispensabili contatti con gli uffici amministrativi del capoluogo di provincia (rilascio e rinnovo di licenze, certificazioni, previdenza sociale, assicurazione, contributi vari, Camera di commercio, ricorsi Commissione provinciale imposte e Giunta provinciale amministrativa, ecc., ecc.), che poniamo ammontino a lire 100.000.

Eliminare tali spese col decentrare gli uffici provinciali suddetti, significa aumentare di lire 100.000 il reddito netto tassabile, rimanendo invariata la pressione fiscale del contribuente.

È ovvio, quindi, che per questa via l'erario verrà a rifarsi, in tutto od in parte, della spesa che deve erogare per il mantenimento degli organi statali della nuova provincia.

Ma non basta: la nuova provincia, rispondendo nel caso in esame, come si è già detto, ad un bisogno essenziale delle popolazioni e della loro vita economica e sociale, sarà causa di potenziamento delle energie produttive. Per il che, ognuno avverte che questa costituisce la seconda via per la quale aumenterà il gettito globale delle imposte. Nuove ditte commerciali, di trasporto, di scambio; nuove imprese edilizie, nuove industrie; potenziamenti di ditte già esistenti, ecc., aumenteranno di centinaia di milioni la massa di affari, con conseguente moltiplicazione del reddito tassabile, sicché si eleverà l'entrata sia per lo Stato che per l'amministrazione provinciale e quelle comunali.

V'è infine un terzo aspetto da valutare: la maggiore attività non è bene solo perché rende possibile un maggiore prelevamento di tributi, ma lo è soprattutto perché crea maggiore ricchezza. Ciò significa che al benessere dei singoli, che è già di per sé un alto fine che lo Stato deve conseguire, è abbinato il vantaggio per l'economia nazionale. Onde appare evidente una terza via per la quale allo Stato riaffluiranno annualmente i mezzi ch'esso erogherà in spese.

La maggiore produzione di ricchezza è da porsi anche in rapporto al fattore tempo: colui che, come si è detto sopra, è costretto ad affrontare un lungo viaggio per il necessario disbrigo delle pratiche e degli affari amministrativi, non sopporta soltanto le spese vive di viaggio, di soggiorno e molto spesso di pernotamento, ma va altresì incontro ad un danno lucrocessante; le giornate che perde rappresentando sottrazione di tempo alla sua attività lavorativa con conseguente danno della capacità produttiva.

Se l'istituzione della nuova provincia rappresenta una utilità per i cittadini, la preoccupazione di un aumento minimo di oneri non ha ragion di essere, dal momento che a quell'aumento corrispondono vantaggi economici che lo compensano e lo superano di gran lunga.

È un problema di proporzioni che si risolve in favore dell'aspetto positivo, in quanto la partita dell'utilità è superiore alla contropartita espressa in termini di spese.

Alla stregua delle considerazioni che precedono, sembra rimanga altresì dimostrato come l'onere dell'Erario sarà coperto dal maggiore gettito delle contribuzioni fiscali e compensato da una più alta produzione.

In conclusione, io ritengo, onorevoli colleghi, che nessuno di voi vorrà indulgere alla facile tentazione del timore di aggravio di oneri per il bilancio statale, timore che per primo si presenta alla mente quando si parla di una nuova istituzione del genere.

È stato, d'altro canto, considerato in Commissione che l'entità delle spese a carico dello Stato è esigua, e comunque non tale da non poter essere compensata sul piano economico e finanziario, proprio per effetto delle maggiori entrate di cui ho fatto l'analisi. Ed invero, per quanto riguarda le spese continuative degli uffici statali, rappresentate in massima parte dagli stipendi al personale, è da osservarsi che non vi sarà una effettiva assunzione di nuovo personale, potendo questo essere tratto, per la quasi totalità, dagli uffici degli altri 92 capoluoghi di provincia, vari dei quali ne hanno in esuberanza.

Né può destare apprensione, essendo di minima entità (meno di un miliardo) l'importo dei fondi occorrenti per le spese di impianto (costruzione di edifici pubblici, ecc.). Trattasi di spese aventi finalità che s'inquadrano nel più vasto programma di rinascita del Mezzogiorno, la cui importanza sul piano generale è nel nostro comune convincimento.

Senza dire poi, onorevoli colleghi, che, prescindendo dal problema che ne occupa, in tema di spese non sarebbe giusto un criterio di lesina proprio nei confronti di una cittadina e di vari Comuni che furono provati dalla guerra più duramente di tutti gli altri, onde avrebbero dovuto essere inseriti – ciò che non è stato – molto più decisamente e marcatamente nell'opera di ricostruzione.

Vari comuni dell'alto Molise furono letteralmente rasi al suolo. Isernia fu semidistrutta, dopo l'armistizio, dai bombardamenti arei americani, onde aprire un varco all'esercito alleato nella linea di resistenza invernale tedesca. Lo scopo fu raggiunto, ma a prezzo di migliaia di vittime umane, votate all'olocausto

per affrettare la fine della guerra e la liberazione del suolo nazionale. La Commissione di Giustizia del Senato sottolineò il valore di questa verità storica, aggiungendo che Isernia merita la solidarietà nazionale, sia per il cruento sacrificio cui fu sottoposta, sia e tanto più per il fine che s'intendeva raggiungere, e per il conseguimento del quale tale sacrificio di uomini e di cose fu considerato necessario ed inevitabile.

IL NUOVO CAPOLUOGO

La città d'Isernia è una delle più antiche d'Italia. Vanta una civiltà plurimillenaria, documentata da importanti monumenti e numerose vestigia esistenti in vari punti dell'abitato e conservati nel Museo e nella Biblioteca civica.

Il suo nome deriva dall'etrusco Aiserniom, « città divina ». Dell'epoca etrusca restano le mura ciclopiche e di quella romana molte opere, tra cui l'acquedotto, l'arco romano, la fontana fraterna, varie sculture.

Fu fondata dagli Aborigeni nel 20° secolo avanti Cristo, anzi la sua origine si perde nella mitologia, come risulta da un antico frammento, ricordato da Paolo Diacono: « *Saturnus Italiam peregravit et Aeserniam condidit* ». Già in altri tempi ebbe il ruolo di capoluogo. Primaria città sannita, poi « *romana civitas fidelissima* », tanto « valorosa, progredita e civile » che i Romani le concessero subito la loro cittadinanza, dandole il diritto di coniare moneta propria. Fu capitale degl'Italici durante la guerra sociale, dopo Corfinium; indi si coprì di gloria nelle lotte contro i re macedoni, come leggesi nel libro XLVI delle Historiae di Tito Livio.

Quando il Sannio fu diviso, durante l'impero di Antonino, in due province (Irpinia e Pentria), Benevento fu eretta a capitale del Sannio Irpino e Isernia a capitale del Sannio Pentro. Di questo faceva parte quasi tutto l'attuale Molise.

Isernia resistè validamente all'esercito di Giovanni d'Angiò ed anche in quel tempo ebbe il privilegio di coniare moneta propria. Nel 1799, come bene espone Nicolò Rodolico, ritardò la marcia dell'esercito francese. Nell'ultima guerra mondiale, fu sacrificata dal comando alleato – come si è posto già in rilievo – onde far crollare con essa uno dei più importanti bastioni della progettata linea di difesa invernale tedesca.

Questi i fatti più salienti delle vicende storiche di Isernia, donde si deduce che in ogni epoca essa si distinse per valore, dignità e progresso. La città stessa è sede di Diocesi dal IV secolo.

È storicamente dimostrato che gli agglomerati umani traggono origine e conseguono sviluppo per una necessità d'indole topografica ed una d'indole sociale e biologica.

Quando al favore della natura si aggiunge l'opera degli uomini, col costituirli centri di vita amministrativa, quegli agglomerati progrediscono rapidamente e diventano organi propulsori dei centri minori che gravitano loro intorno, con immancabile potenziamento delle attività economiche.

La posizione d'Isernia è incantevole: a poco più di 400 metri di altitudine, essa è circondata da una plaga ridente fertilissima, da Garibaldi definita « la conca d'oro del Molise ! ».

Gli abitanti hanno dato prova, in ogni epoca, del loro ingegno nel campo artistico, letterario, filosofico e scientifico. Basti ricordare, in ordine cronologico, i nomi di Ciro Marilli, maestro di Seneca, dei Marcelli, Gallo, Sesto Apuleio, Benedetto di Isernia, insigne giureconsulto della scuola napoletana, glossatore ed esegeta del *Corpus Juris giustinianeo*, Andrea d'Isernia, il grande giurista che scrisse un'opera sulle costituzioni federiciane ed un vasto e famoso commentario « *super usibus feudarum* »; Enrico d'Isernia, detto l'Italico, Fabio Giordano, Giovanni Caracciolo, i Rampini, Pietro Angelerio (Celestino V Papa), l'arcivescovo Michele Orsi, Onorato Fascitelli.

In Isernia fioriscono da tempo scuole medie statali di ogni tipo: liceo-ginnasio classico, istituto magistrale, scuola artistico industriale, scuola di avviamento professionale.

Onorevoli colleghi, al sottoscritto relatore incombeva il dovere di prospettarvi dettagliatamente e compiutamente tutti gli elementi di giudizio sui quali deve fondarsi la vostra decisione. Ritengo d'aver assolto al mio compito, ispirandomi a criteri di massima obbiettività.

E come la compiuta indagine ha dato a me la sicura coscienza che il provvedimento invocato dalle popolazioni e dai nostri colleghi molisani ha per fine la risoluzione dei vitali problemi civili, economici e sociali di quella terra, così, con altrettanta sicurezza di giustamente operare, rivolgo all'Assemblea l'invito di approvare la proposta di legge, che già fu onorata delle firme di tanti di voi al momento della presentazione.

ELKAN, *Relatore*.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È istituita la provincia di Isernia, con capoluogo Isernia, comprendente i comuni dell'ex-circondario omonimo, e cioè: Acquaviva d'Isernia, Agnone, Bagnoli del Trigno, Belmonte del Sannio, Cantalupo nel Sannio, Capracotta, Carovilli, Carpinone, Castel del Giudice, Castelpetroso, Castelpizzuto, Castel San Vincenzo, Castelverrino, Cerro al Volturno, Chiauci, Civitanova del Sannio, Colli a Volturno, Concacasale, Duronia, Filignano, Forlì del Sannio, Fornelli, Frosolone, Isernia, Longano, Macchia d'Isernia, Macchiagodena, Miranda, Montaquila, Montenero Valcocchiara, Monteroduni, Pesche, Pescolanciano, Pescopennataro, Pettoranello di Molise, Pietrabbondante, Pizzone, Poggio Sannita, Pozzilli, Rionero Sannitico, Roccamandolfi, Roccasicura, Rocchetta a Volturno, San Pietro Avellana, Sant'Agapito, Sant'Angelo del Pesco, Sant'Angelo in Grotte, Sant'Elena Sannita, Scapoli, Sessano, Sesto Campano, Vastogirardi, Venafro.

ART. 2.

I Ministri competenti predisporranno quanto occorre perché siano costituiti gli organi e gli uffici della nuova provincia, onde possano iniziare il loro funzionamento il 1° ottobre 1956.

Il Ministro dell'interno nominerà un commissario, che avrà facoltà di stipulare contratti e di assumere qualsiasi impegno nell'interesse della nuova provincia, con deliberazioni da sottoporre all'approvazione del Ministro stesso.

ART. 3.

Il personale della provincia di Isernia sarà tratto, in quanto possibile, da quello dell'attuale provincia di Campobasso.

ART. 4.

Con decreto del Presidente della Repubblica, promosso dai Ministri competenti, potrà essere fatto obbligo alle due province molisane di provvedere in consorzio a determinate spese o servizi di carattere obbligatorio.

TESTO DELLA COMMISSIONE

ART. 1.

Identico.

ART. 2.

Identico.

ART. 3.

Identico.

ART. 4.

Identico.

ART. 5.	ART. 5.
Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta dei Ministri competenti, previo parere del Consiglio di Stato in adunanza generale, sarà provveduto ad approntare i progetti, da stabilirsi d'accordo fra le Amministrazioni provinciali di Campobasso e Isernia, o d'ufficio, in caso di dissenso, per la separazione patrimoniale e per il riparto delle attività e delle passività, anche di carattere continuativo, nonché a quanto altro occorra per l'esecuzione della presente legge.	*Identico.*
ART. 6.	ART. 6.
Tutti gli affari amministrativi e giurisdizionali pendenti, alla data di entrata in vigore della presente legge, presso la prefettura ed altri organi di Campobasso e relativi a cittadini ed enti dei comuni di cui all'articolo 1, passeranno, per competenza, ai rispettivi organi ed uffici della provincia di Isernia.	*Identico.*
ART. 7.	ART. 7.
Il Governo è autorizzato a procedere alla revisione delle attuali circoscrizioni giudiziarie, per porle in armonia con la nuova ripartizione provinciale del Molise.	*Identico.*
ART. 8.	ART. 8.
I Ministri competenti sono autorizzati a provvedere alle occorrenti variazioni dei ruoli del personale e ad apportare, per la relativa spesa, le necessarie variazioni nei bilanci di propria competenza.	*Identico.*
ART. 9.	ART. 9.
Il Ministro dei lavori pubblici è incaricato della costruzione e dell'arredamento degli edifici occorrenti per il funzionamento degli uffici statali e dell'Amministrazione provinciale. Alla relativa spesa, prevista in lire 900 milioni, si provvederà con i fondi per la esecuzione di opere pubbliche di carattere straordinario assegnati al provveditore delle Opere pubbliche di Napoli per gli esercizi finanziari 1954-55; 1955-56; 1956-1957.	*Identico.*